

Il punto

Gli ammortizzatori pesano tutti sull'Inps

GIANNI BOCCHIERI

■ Sul versante del lavoro, il provvedimento anti crisi economica da Covid-19 va nella direzione auspicata. Lo scopo è quello di favorire la sospensione dei rapporti di lavoro per conservarli anziché risolverli. In parole più povere, si cerca di evitare i licenziamenti garantendo ai lavoratori anche indennità integrative del reddito che avrebbero percepito se avessero potuto continuare a lavorare.

È lo stesso rimedio scelto nella grande crisi del 2008, sebbene avesse cause molto diverse da quella attuale. Allora, il detonatore fu il fallimento della Lehman & Brothers che produsse la rottura del circuito di fiducia che interconnette operatori e sistemi economici. Così come oggi stiamo diventando tutti un po' virologi, all'epoca tutti ostentavamo conoscenze accademiche sui mutui *subprime* e sulle correlate bolle mobiliari e immobiliari, il cui scoppio portò molti risparmiatori a perdere ingenti quote del loro patrimonio. Persino coloro che pensavano di non esserne coinvolti perché non avevano fatto investimenti azionari, furono costretti a pagarne parte del prezzo con quell'ultima stagione di imposte sulla casa che servì a ridurre il famoso spread già ritornato di moda.

Come allora, è giusto estendere il più possibile le tutele del reddito alla più ampia platea di lavoratori. Come allora lo si sta facendo ricorrendo a quegli ammortizzatori in deroga che si pensava di aver superato con le ultime riforme del mercato del lavoro.

Da questo punto di vista, la resurrezione della cassa integrazione in deroga può stupire solo chi



non aveva valutato bene il nuovo sistema di tutele dei lavoratori del Jobs Act. La nuova crisi ha già messo in evidenza l'insufficiente copertura degli strumenti, che possono aiutare le persone a non perdere il loro lavoro. Allo stesso tempo, potrebbero anche evidenziare che un'indennità di disoccupazione più generosa, come lo è la Naspi rispetto a quelle di prima, potrebbe persino incentivare i licenziamenti senza nemmeno tanto rammarico per alcuni, allettati anche dalla prospettiva di accedere al reddito di cittadinanza. Ovviamente, si tratta di ipotesi che potrebbero interessare solo una ristretta platea di lavoratori, perché la maggioranza preferirà tenersi il rapporto di lavoro seppur sospeso, sostenendosi nel frattempo con un'indennità. Per loro sarà indifferente che si chiami Cigo, Fis, Cigd. Sarà piuttosto importante incassarla non molto in ritardo rispetto alla consueta data di pagamento degli stipendi.

Da questo punto di vista, preoccupa molto il fatto che tutto il nuovo sistema di ammortizzatori sia incardinato sull'Inps che dovrà sostanzialmente gestire tutto, avendo previsto il solo metodo del pagamento diretto, che impedisce al datore di lavoro di anticipare le indennità anche se lo volesse. In attesa delle immancabili indicazioni operative, dalle stesse norme si ricava la scelta governativa di aver previsto deroghe agli ordinari strumenti di integrazione del reddito, pur di ridurre il perimetro degli ammortizzatori in deroga storicamente gestiti dalle regioni.

Sono forti i dubbi che questa sia la scelta giusta per semplificare le pratiche e ridurre i tempi. In più, lo stesso Inps dovrà gestire l'erogazione di 600 euro a circa 4 milioni e 900 mila lavoratori autonomi. Considerando che si parla di nuovi click day, non stupirebbe se qualcuno scrivesse sui muri di qualche sua sede: «Aridateci la vecchia cassa in deroga».